



Romena

Tariffa Assoc. Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.P.A. - In A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, D. 31/4/2004 - Spazio - Anno XXI n. 20

un nuovo
Giorno

20

- 3 Prima pagina
- 4 L'arca e la colomba
- 6 Eppure sta nascendo qualcosa di nuovo
- 12 Il buco nero relazioni
- 18 C'è una luce che ci viene incontro
- 24 Paginone centrale
- 26 Una solitudine abitata
- 32 Pregare a occhi aperti
- 36 Alla ricerca della felicità
- 40 Mani artigiane per raccontare la fraternità
- 42 Un sostegno per Romena
- 44 La nuova estate di Romena
- 46 30 anni Accanto senza far rumore

NON SI PUÒ RAGGIUNGERE
L'ALBA SENZA PASSARE DAI
SENTIERI DELLA NOTTE.



Khalil Gibran



trimestrale
Anno XXV - Numero 20 - Maggio 2021
REDAZIONE
località Romena, 1 - 52015 Pratovecchio Stia (AR)
tel. 0575/582060 - giornalino@romena.it

**Il giornalino è anche online su
www.romena.it**

DIRETTORE RESPONSABILE:

Massimo Orlandi

GRAFICA:

Raffaele Quadri

REDAZIONE:

Massimo Schiavo, Maria Teresa Marra Abignente,
Simonetta Grementieri.

FOTO:

Gianna Feller, Alessandro Bartolini, Monica Febo, Simone
Stanislai, Raffaele Quadri.

COPERTINA: foto Massimo Schiavo

STAMPA: Arti Grafiche Cianferoni
Pratovecchio Stia (Ar)

Filiale E.P.I. 52100 Arezzo Aut. N. 14 del 8/10/1996

Prima pagina

Quando cominciò la pandemia dividemmo la nostra vita in un 'prima' e in un 'dopo'. Confidammo nel dopo per sopportare il letargo forzato delle nostre vite. Il virus, al netto del carico di morte e di dolore che portava con sé, poteva paradossalmente aiutarci a guarire le contraddizioni estreme della nostra società.

Non è andata così. A un anno di distanza siamo ancora in una terra di nessuno: i guasti del 'prima' sono ancora tutti lì, i benefici del 'dopo' ancora poco evidenti, anche perché il virus ha dimostrato di avere una poco confortante tendenza alla stanzialità.

Ci troviamo così in un limbo snervante dentro il quale trova terreno fertile un rischio strisciante: il rischio dell'assuefazione.

L'altra mattina uscendo di casa ho avvertito una strana sensazione al viso, qualcosa che stonava: non avevo indossato la mascherina. Un anno fa la mettevo provando disagio, ora è già una parte di me. È un esempio, solo di superficie, per mostrare ciò che può accaderci: la trasformazione di uno stato di necessità in una condizione normale di vita.

La prima fase di lockdown ci aveva rimesso in contatto con la nostra interiorità, ci aveva riconsegnato il valore del tempo. Avevamo ritrovato parti di noi sommerse dalla frenesia dei cosiddetti tempi 'normali'.

La persistenza di questa fase di eccezionalità ha però lavorato anche in un'altra direzione: ha affievolito la percezione delle nostre rinunce. Lo stare lontani 'almeno un metro' è ormai una condizione abituale, la diminuzione delle relazioni umane un dato acquisito.

Pensateci: se all'inizio soffrivamo per gli abbracci mancanti, ora li abbiamo quasi messi in archivio.

Scrivo amaramente Luigino Bruni, nella riflessione che

pubblichiamo in questo numero, che gli uomini sanno abituarsi alla loro infelicità. È esattamente questo l'effetto dell'assuefazione.

Per uscire da queste sabbie mobili è necessaria una scossa, un sussulto. Ci occorre "Un nuovo giorno".

Il "nuovo giorno" è un invito a rifare un passo verso le nostre relazioni, a ricominciare a tendere gli uni verso gli altri. Lo si può fare con prudenza, nel pieno rispetto delle regole.

Ma va fatto ora, perché più passa il tempo e più faremo fatica. Ci abitueremmo a stare nel nostro guscio così come ci siamo abituati a indossare la mascherina ogni volta che usciamo.

A Roma abbiamo pensato, per questa estate, di non ripartire con quelle attività, corsi e convegni, che impegnano fortemente gli ambienti al chiuso, e che quindi comportano maggiori rischi di contagio. È necessario procedere con gradualità, in sicurezza.

Allo stesso tempo però abbiamo deciso di dare una spinta alle nostre domeniche, confidando nei nostri grandi spazi all'aperto. Ritrovarsi nei luoghi amati, almeno per un giorno, ritrovare le persone care, riconoscendole dagli occhi, se non dal sorriso, ritrovare l'energia degli incontri: questo è il nuovo giorno che abbiamo in mente.

Non dobbiamo dimenticare il vuoto relazionale di questi mesi, ci ricorda Bruni: ricordarlo ci aiuta a fare presente a noi stessi ciò che stiamo vivendo.

Ma quel vuoto non dobbiamo invece inserirlo nelle nostre vite come una condizione inevitabile.

Il nuovo giorno che vogliamo vivere è solo un piccolo raggio di luce in un cielo ancora pieno di nuvole. Ma può bastare a tener accesa la nostra voglia di contatto, di relazioni. Di umanità.

Massimo Orlandi

L'arca e la colomba

di Luigi Verdi

Come possiamo ripartire da questa crisi globale? Occorre ciò che servì a Noè dopo il diluvio: la voglia di continuare a navigare, e la percezione di una invisibile meta.

All'inizio di questa pandemia imper-versava uno slogan. "Andrà tutto bene". Non ci ho mai creduto.

Quest'emergenza non nasce dal caso. Pensate alle grandi sciagure che raccontano le scritture, le grandi epidemie, il diluvio universale. Non arrivano dal nulla. Lo spiega il bene Papa Francesco quando dice: "Pensavate davvero di vivere da sani in un mondo malato?" Si è pensato di vivere da sani in un mondo malato e il mondo si è rivoltato contro. Allora credo che per uscire da questa situazione sia necessario ricominciare tutto da capo. Così, come accade nella Scrittura, con il diluvio universale.



Ricominciare da capo però non è facile.

Ricordate Noè?

Alla fine del diluvio, continua a navigare al buio e a mandare fuori la colomba per esplorare.

Passa un bel po' di tempo prima che davvero si ricominci. Perché il mondo malato è un deserto di acqua, di tempeste e di sale.

Allora se non oggi non vediamo niente, dobbiamo inventarci un'altra dimensione, dobbiamo inventarci il futuro dentro l'oggi, dentro queste paure, dentro questa precarietà.

E' un periodo difficile, anche per me, ve lo confesso. Se dico a me stesso: cos'è che mi manca di più? Quello che mi manca di più è il fatto che per la prima volta nella mia vita non riesco ad avere un progetto davanti. Ero sempre pieno di progetti, e se sono sopravvissuto alle disgrazie, alle malattie, alla povertà e al mio carattere è perché ho sempre avuto la forza di inventarmi qualcosa. Oggi è tutto molto più incerto, molto più nebuloso, è molto più difficile inventare.

Io a Romena vedo che tutto è molto più compiuto, tutto molto bello, ma il nostro bene è il compiere, non il compiuto, perché quello che conta non è ciò che hai, ma quello che costruisci per l'eternità.

Questo, in questo anno di pandemia, lo sento ancora più forte: quello che costruisci deve essere per l'eternità. Secondo me

quando una cosa è buona non ha una fine, ha bisogno continuamente di rinnovarsi.

Quando Noè prende l'arca non ha niente di solido: l'arca è fatta di tavole di legno, è precaria. Inoltre non è fatta per star fermi, ma per muoversi, per navigare.

Allora quello che ci serve più di tutto oggi è l'arca, cioè mettersi in movimento, e insieme serve la colomba, cioè quell'entità che sa riconoscere l'olivo quando l'olivo finalmente emerge dalla terra. Senza la colomba Noè sarebbe ancora lì a girare a vuoto.

La colomba è la vedetta, l'intelligente, sensibile vedetta. È lo sguardo lungo, è lo sguardo del profeta.

Un'arca per navigare, e una colomba per guardare oltre il presente. Questo ci occorre.

Ma, a Romena, fra tutto quello che abbiamo fatto e costruito, cosa ci rimane? Ci rimane questa pieve, ci rimane la natura, la semplicità e la bellezza di questo luogo, ci rimane la voglia di continuare.

Ecco, da qui possiamo ripartire. Ripartire dall'oggi, senza fuggirlo. Ma anche senza farsi bloccare.

Ripartire da questa pieve che si fa arca, da questo bisogno di naturalezza, e anche da questa voglia di leggere la scia di una colomba. Certi che esiste una terra emersa. E un olivo pronto a germogliare.



Eppure sta nascendo

QUALCOSA DI NUOVO

di Ermes Ronchi

Anche dentro l'oscurità
e l'incertezza di questa fase
di pandemia, continuano
a nascere invisibili germogli di vita.
Per riconoscerli bisogna
essere attenti, creativi
e soprattutto, saper accettare
il buio della notte...*

* Questo testo è parte dell'intervento di Ermes all'incontro "Romena in diretta Un nuovo giorno" del 12 marzo scorso: l'incontro integrale può essere visto sul canale Youtube "Fraternità di Romena"

“Un nuovo giorno di vita ci è offerto”.

Inizia così la lode del mattino di padre Vannucci. Quel nuovo giorno non è semplicemente un giorno in più da aggiungere alla collana dei giorni, è ‘nuovo’ nel senso di diverso, fresco, profondo.

Allora il nuovo è già qui, è Dio che rende nuova la vita, fresca come il mattino, morbida come l’argilla delle mani del vasaio, una finestra sul futuro, una botola aperta sul cielo, oppure anche una pagina bianca. Ma noi cosa scriveremo su quella pagina? Il punto è: il giorno è già nuovo, ma io come posso aiutare le mie giornate a essere nuove?

Essere creativi

La prima cosa è dare respiro alla mia autenticità, alla originalità che è in me e in ciascuno, che è come un seme da custodire e da coltivare. Ognuno di noi ha questa genialità che gli è propria, che non è fatta di super poteri o di talenti speciali, ma della propria unicità: perchè nessuno ama come te, nessuno spera come te, nessuno ride come te. Papa Francesco mi ha commosso perché nella *Evangelii Gaudium* fa appello alla creatività dei cristiani, di tutti, e lo fa per 14 volte. Non fa appello alla tradizione, né all’obbedienza, ma alla creatività nel pensiero. Ci avevano sempre detto, il magistero

almeno, ‘ubbidisci e segui la strada indicata.’ Poi è venuto il grande Francesco e ha detto ‘crea la tua, la nostra strada’. Padre Vannucci, anticipatore come sempre, a noi studenti di teologia diceva ‘Ragazzi, non pensate pensieri già pensati da altri’ altrimenti lo Spirito Santo avrebbe sprecato la sua genialità.

Il secondo modo per aiutare le nostre giornate a essere nuove, è semplicemente fare oggi una piccola cosa nuova. Anche solo una telefonata più cordiale a quella persona sola, un regalino a mio marito, a mia moglie, anche solo leggere una poesia, la pagina di un libro, piantare un fiore.

Mi prendo del tempo per accogliere questo tempo strano che stiamo vivendo, non inzeppandolo di televisione e di malumori, non continuando a riciclare gli stessi stanchi rituali di sempre, ma regalandomi qualcosa di nuovo, oggi. Non è impossibile e il profeta Isaia (Is 43,19) presta la voce a Dio e gli fa dire: “Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?” Dio non è vecchio, non è ripetitivo, fa cose nuove. Il concetto di novità fa parte integrante del nome di Dio.

Stare dentro la notte

Non manca il nuovo, mancano gli occhi. Il simbolo dei monaci antichi era l’uccello

notturmo dai grandi occhi, chi dice la civetta, chi il gufo, comunque è l'uccello che vede nel buio, che canta il suo richiamo quando il silenzio della notte avvolge tutti gli altri viventi.

Ecco allora, avere occhi grandi che cercano nella notte che stiamo vivendo. I tempi dentro questa pandemia, sono avari, chiusi, scuri. In questa notte allora c'è bisogno di essere un po' profeti e un po' gufi. Ciascuno di noi può esserlo, con semplicità, si tratta di non vivere addormentati, di fissare con occhi grandi le cose e di interrogarle.

Sono tempi scomodi questi, eppure ho visto che molte cose di me mi si rivelano quando sono scomodo, capisco molto più di me quando sto nella fatica. Don Milani diceva 'Fino a che c'è fatica, c'è speranza' e oggi c'è questa fatica condivisa, c'è chi non ne può più ed è stato straziato dal dolore, da una perdita.

Però guardiamo bene: c'è chi ciò che accade cerca di buttarlo nel cestino e chi lo interroga perchè anche la fatica, anche la notte, anche il deserto sono da interrogare, contengono un messaggio. Se guardiamo nella Sacra Scrittura, le cose più importanti avvengono di notte: l'esodo di Israele dall'Egitto, la nascita di Gesù a Betlemme, l'ultima cena, l'inizio della passione, perfino la croce

quando da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra e infine la risurrezione. La notte non è solo tempo di fantasmi, di paure, ma anche di nascite, di amori, di creazione, di fecondità.

È vero che la notte che viviamo porta con sé significati negativi: il non vedere, il non capire, il rischio di perdersi, di smarrirsi, la sofferenza, la confusione del cuore, la paura. Nonostante questo le notti sono necessarie. Se fosse sempre luce, finiremmo abbagliati, mentre veder uscire ogni mattina le cose dal grembo della notte e vederle offrirsi di nuovo alla luce, ascoltare il grido acuto e sottile del sole che sorge che ricomincia fedele daccapo, porta una benedizione.

Allora se portiamo la metafora della notte nel campo di questo tempo buio che viviamo, sentiamo germogliare incertezze, paure, ma anche una forma di maggiore intimità con noi stessi. E allora approfittiamone, perché la notte è amica delle nascite.

Essere attenti

Albert Camus ha una frase bellissima: «Nel profondo dell'inverno ho finalmente imparato che c'era in me un'estate invincibile»; non nel cuore dell'estate, nel cuore dell'inverno troviamo anche noi la nostra estate. Siamo qui perché crediamo nell'invincibilità del sole, della luce, della fiducia, crediamo al

profeta che dice: "lo vi darò un cuore nuovo". Un cuore nuovo cos'è? Ma è il cuore stesso di Dio e ci sarà dato di amare con il cuore stesso di Dio. Ecco un cuore nuovo "non ve ne accorgete?" No, non ce ne accorgiamo, perché manca l'attenzione.

Simone Weil diceva che *"L'attenzione è una forma di preghiera"*.

Io credo che la grammatica di una vita spirituale autentica, viva consista nell'imparare l'attenzione.

Vivere allora con attenzione come bambini, come innamorati è la condizione per sentire che nel cuore dell'inverno c'è l'invincibilità dell'estate. Ecco, il segreto per vivere con attenzione io penso sia quello di sentirsi

mendicanti: io mi sento uno che ha bisogno, che non è sazio, che ogni giorno cerca di moltiplicare l'ascolto, ogni giorno bussava a una porta di chi può darmi una parola per il viaggio, alla porta del mondo, di un uomo, di una donna, di un libro. I maestri esistono, dobbiamo ricominciare a cercarli.

Ieri pomeriggio stavo seduto sotto un ulivo centenario vicino all'eremo, a guardare le piccole foglie cangianti che oscillavano piano piano muovendo il ramo. Il ramo si muoveva poco, e non riusciva a smuovere nulla del tronco saldo in terra. Immaginavo me come un rametto d'ulivo: si muove contro il cielo, sbatte contro altri piccoli rami, disegna nell'aria a capriccio del vento, ma



intanto è saldo sul suo tronco. Sono una fogliolina di colore cangiante, una goccia di verde tra cielo e terra, tra il vento che mi fa dondolare e il tronco che mi trattiene, delicato e forte.

In questo momento di malattia e di contagio siamo così, io almeno, sbattuto qua e là dalla paura e dal dolore che mi arriva da tante persone, dall'averlo in parte provato anche qui in comunità, eppure saldo per le radici di fiducia nel mio Signore e intanto sono da qualcuno nutrito misteriosamente, ma sicuramente.

Allora sto all'ombra, ma non solo, del mio ulivo, insieme anche all'ombra di Dio e mi sento nuovo. E allora posso gustare la vita, un attimo alla volta senza paura, un passo alla volta senza temere di smarrirmi, un dondolio alla volta senza capogiri o vertigini. Sono ben attaccato al mio ulivo grande e proprio qui avverto qualcosa dell'eternità, sono ancorato e sono leggero, movimenti sempre nuovi di foglie nel vento e stabilità di radici. Qualcosa di dolce e forte, forse così può essere l'eternità: una danza perenne nel vento che è lo spirito, dentro la mia radice che è Dio.

Credo che per pregare, cioè entrare nel cuore dell'essere, basta un attimo di attenzione perché tutto parla, tutto, ha una voce, una

luce, tutto può guarire il cuore mendicante. Occorre fermarsi, però, solo da fermo io riesco a pormi le grandi domande, solo se ti fermi puoi mettere sulla tua pelle il confine dell'infinito. Il tempo non è tuo, ti fermi e continua a fluire, le nuvole viaggiano, la foglia dondola. Sei dentro qualcosa che ti supera da tutte le parti, sei seduto sulla sponda dell'infinito e questo è il nuovo che ti abita e ti fa nuovo.

Nella Bibbia il termine 'nuovo' ricorre 350 volte e forma perciò una trama costante, importante della visione biblica della storia di Dio. Il contrario di nuovo è vecchio, riciclato, obsoleto, ripetitivo, abitudinario, che guarda indietro. Ma chi lo vuole un Dio così? Dio non è noioso, la noia svuota le chiese, uccide i sogni e forse anche la bellezza di Dio che assicura 'Ecco, faccio nuove tutte le cose', adesso, al presente, tutte ininterrottamente, presiede a tutte le nascite: alla nascita del giorno, al primo attimo di coscienza. Non soltanto siamo fatti nuovi noi, ma perfino le cose, la luce, il filo di rugiada, le stelle.

Ecco, noi siamo in questo stato di continua creazione, è questo che mi dà forza e serenità.

NON SAPENDO QUANDO L'ALBA VERRÀ
LASCIO APERTA OGNI PORTA.



Emily Dickinson

IL BUCO NERO *delle* RELAZIONI

di **Luigino Bruni***

Da un anno abbiamo praticamente smesso di incontrare gli amici, di vivere relazioni normali.

È una pericolosa rinuncia cui non ci dobbiamo abituare.

*L'intervento di Luigino, economista e saggista, è parte di un suo contributo per il percorso online "Trent'anni senza far rumore" organizzato dalla Fraternità per i suoi collaboratori.



Tra i dolori e i danni che la pandemia sta procurando nel nostro tempo, ci sono anche dei danni quasi invisibili, e tra questi ci sono i danni e i costi che il Covid ha generato nelle nostre relazioni, a quello che noi economisti chiamiamo "il capitale relazionale", cioè a quel patrimonio di amicizia, di rapporti umani, che si costruisce per tutta la vita.

Ormai da mesi abbiamo dovuto tutti ridurre, a volte eliminare, gli incontri con i nostri amici e parenti. Ma l'amicizia, lo sappiamo tutti, è sottoposta a deterioramento per disuso e per abbandono. Accade all'amicizia ciò che avviene alle case, ai giardini, ai fiumi: se non li curiamo perdono valore, cambiano aspetto e l'ambiente attorno se ne rimpossessa, fino a non farceli vedere più, a non riconoscerli.

Chiaramente non mi riferisco a quei pochissimi amici, parenti, familiari con cui i rapporti sono andati avanti lo stesso, a volte si sono anche rafforzati durante il covid.

Eppure la nostra felicità e il nostro benessere dipendono non solo da questi, ma anche dai tanti amici 'normali', dalle tante frequentazioni che rendono la nostra vita più ricca, più bella: sono gli amici che incontriamo ogni tanto per il compleanno o per un aperitivo, gli amici del calcetto, della partita a carte al bar dello sport, sono le amiche o gli amici di quelle chiacchierate, dove il primo piacere sta proprio nel tempo sprecato, quando ci dimentichiamo l'orologio per stare semplicemente insieme a scambiarsi l'anima e le parole.

O sono anche, ancora più semplicemente, i pas-

saggi in auto con i colleghi, dove non si parlava di lavoro, ma di tutto il resto; un resto non lavorativo che rendeva più umano anche lavorare.

In questo anno questo tipo di relazioni le abbiamo ridotte molto, ci siamo abituati a trascorrere pomeriggi e giorni di festa da soli, con una o due persone, magari sempre le stesse; nei primi mesi della prima ondata stavamo male per questa assenza, sentivamo la carestia del corpo degli amici, poi però, col passare dei mesi, ci siamo abituati anche alla solitudine e a questa "socialità a scartamento ridotto", fino a quasi non sentire più la nostalgia per i mancati abbracci, per i non incontri, per quei baci e quegli abbracci che erano il primo linguaggio dell'amicizia.

Noi umani sappiamo abituarci anche alla nostra infelicità; non ci pensiamo, non ne parliamo tanto, i media e la televisione parlano d'altro, non è tra le priorità del recovery plan, nessun politico mette questo deterioramento dei rapporti umani tra le sue urgenze.

Ma noi usciremo da questa crisi prima o poi (forse più poi che prima) con una forte svalutazione del nostro patrimonio relazionale.

Non ce ne renderemo conto subito, riprenderemo ad uscire insieme, a frequentare gli uni le case degli altri, certo, ma questo anno mancante, come più dell'anno di scuola dei nostri ragazzi, lascerà un vuoto, lascerà un buco nella tela delle nostre relazioni.

E allora questo buco non lo tappiamo, lasciamolo in evidenza, perché solo vedendolo lo potremo ricordare.

A portrait of Padre Alberto Maggi, an elderly man with glasses, wearing a dark jacket over a blue sweater and a light blue shirt. He is smiling slightly and looking towards the camera. The background is a warm-toned brick wall.

Siamo noi la luce del tunnel

Conversazione con Alberto Maggi*

In che modo la fede può aiutare ad affrontare tempi difficili come questi?

Padre Alberto Maggi ci invita a non smarrirci nel buio della paura:

“Non è vero che non si vede la luce in fondo al tunnel. Dobbiamo essere noi, luce”.

* La conversazione con il frate servita, teologo, grande divulgatore dei Vangeli, è parte dell'incontro "Romena in diretta" dello scorso 31 marzo. L'incontro è disponibile sul canale Youtube Fraternità di Romena.

Secondo te cosa sta dicendo questa pandemia all'umanità?

Credo che sia sotto gli occhi di tutti che la natura si sta prendendo la rivincita: hai visto il cielo come è bello senza inquinamento? Le acque sono più pulite, gli animali si avvicinano alla città... è un segno che ci dice di fare un passo indietro. Il Signore, lo dice la Bibbia nel libro della Genesi, ci ha affidato la terra perché la custodissimo come un giardino e noi l'abbiamo devastata inquinandola.

Quanto accade è un invito ad avere un profondo rispetto e una profonda sintonia con tutto il creato.

Da poco è uscito in versione Dvd il film che racconta la tua vita, "Un eretico in corsia". Cosa vuol dire essere eretici?

La fama di eretico l'ho avuta subito appena ordinato prete, perché ho avuto subito chiaro dentro me la sensazione che dovevo essere la carezza del Padre per ogni persona che incontro, che dovevo essere espressione della sua tenerezza e non della dottrina; per questo non ho mai rifiutato di dare la comunione anche a quelle categorie per le quali era severamente proibito come i divorziati e gli omosessuali; di qui l'etichetta di eretico. Ma il Vangelo dice che Gesù non si offre come un premio per i meriti delle persone, ma come un regalo per i loro bisogni. Per questo ho sempre dato l'eucarestia a tutti.

Tu hai detto, ed è una espressione che hai usato nella sua vita più volte, che bisogna obbedire con intelligenza. Trasferito sulla vita di ciascun cristiano cosa significa?

Quando ho avuto il processo per l'ordinazione a cui non mi volevano ammettere, mi hanno fatto recitare il Credo e mi chiedevano: "Quando esce un documento della chiesa cattolica come lo accetti?" Dovevo rispondere 'con obbedienza' e io invece risposi 'con intelligenza'. Io credo che l'intelligenza, o più che intelligenza il buonsenso ha lo stesso diritto di cittadinanza dello Spirito Santo nella vita del credente.

Tu come cerchi di trasmettere il messaggio di Gesù?

Se Dio è amore e non potere non può essere trasmesso attraverso la legge e la dottrina, ma solo mediante gesti che trasmettono vita. Gesù dice "io sono la verità" non "io ho la verità"; quelli che dicono di avere la verità poi si sentono in dovere di giudicare chi non la pensa come loro, li condannano e li danneggiano; essere la verità invece vuol dire mettersi in sintonia con l'onda d'amore di Dio e quest'onda non conosce barriere, va verso tutti.

Il compito della Chiesa è quello di evitare la tentazione di convertire il vangelo a se stessa; è la Chiesa che deve convertirsi al vangelo.

Che cosa nel cristianesimo ha una forza, un'energia speciale?

L'ha detto Gesù: "Vi riconosceranno da come vi

amerete". Dall'amore. Il credente è una persona che ogni giorno che apre gli occhi, accoglie la vita e l'amore (cioè Dio) che vengono incontro. È una persona che ha una relazione con Dio e con gli altri sempre nuova e anche sempre gioiosa, perché sperimenta la presenza del Padre in ogni situazione della sua esistenza.

Davanti a prove come quella del dolore, che tante persone affrontano ogni giorno, ancor più in questi tempi di pandemia, qual è l'atteggiamento dell'uomo di fede?

Il capitolo del dolore è un capitolo da sfogliare ogni giorno con molta cura, è un tema delicatissimo, perché si rischia di turbare le persone. Di fronte alla malattia, che prima o poi inevitabilmente incontriamo, ci sono due atteggiamenti: c'è l'atteggiamento del perdente, di quello che si piange addosso, che si sente sempre in colpa, che deve sempre espiare; poi c'è l'atteggiamento di san Paolo che dice 'in queste cose noi siamo più che vincitori', cioè l'atteggiamento di chi va incontro alla malattia chiedendosi quale opportunità possa tirar fuori da questa esperienza; in questo caso si è già vincitori al 50 per cento. La malattia può essere un'opportunità di crescita e un'occasione di ricchezza.

Abbiamo un Signore che ha dato la vita per noi, non duemila anni fa, ma continuamente la dà! La nostra fede è in un Dio che non deve essere pregato, supplicato per i nostri bisogni, ma che conosce i nostri bisogni e addirittura li precede.

E davanti alla morte? Tu, otto anni fa, sei stato per mesi in bilico tra la vita e la morte...

Di fronte alla morte non avevo ansia, angoscia, paura, ma avevo felicità, euforia e una contentezza incontenibile e non capivo perché.

Sembrerà strano, ma il momento della morte è il momento più bello dell'esistenza: pensa che meraviglia, mentre si sta per morire, ci viene incontro il Dio che è luce, non siamo assorbiti in Lui, ma siamo noi che, se siamo luce, accogliamo questo Dio che si fonde con noi, ci dilata e ci fa crescere all'infinito. Per questo possiamo dire che la morte non è una perdita, ma un guadagno.

Io mi fido. Ho sperimentato ormai nella mia vita che il Padre è un regista meraviglioso che tesse e incrocia. Allora l'unica cosa che ci chiede è: "Fidati e affidati". È la frase che anche quando stavo male mi ripeteva. Dio è un Padre che con tenerezza, ma con forza, anche nei momenti più drammatici della tua vita, ti dice: "Non ti preoccupare, fidati di me."

Per finire, un pensiero che ci accompagni in questa fase così complicata e incerta...

Smettiamo di dire 'non si vede la luce in fondo al tunnel', è una lagna impossibile, ma cosa significa non si vede la luce in fondo al tunnel? Non è cristiano, Gesù dice 'io sono la luce del mondo', ma dice anche ai discepoli (e quindi a noi tutti) 'voi siete la luce del mondo'!

Non aspettiamo di vedere questa benedetta luce, ma diventiamo noi luce che illumina qualsiasi tunnel.

CIÒ CHE CI FA SOFFRIRE
SONO LE NOSTRE RESISTENZE
ALLA REALTÀ.

Pablo D'Ors



C'è una luce che ci viene incontro

di Antonietta Potente

Per affrontare i difficili tempi che viviamo c'è una risorsa profonda, preziosa, destinata a tutti. Per riconoscerla basta cercarla all'alba di ogni giorno. È la luce della Sapienza*.

* Questo testo è parte dell'intervento della suora domenicana e teologa all'incontro "Romana in diretta" del 19 marzo scorso: l'incontro integrale può essere visto sul canale Youtube "Fraternità di Romana"





è un testo poco conosciuto, attribuito a Tommaso d'Aquino, che ha come titolo latino *"Aurora consurgens"* che molti traducono in *"Aurora che sorge"*, ma che in realtà significa più specificamente *"Aurora che avanza, che ci viene incontro"*.

Preferisco la seconda traduzione, perché il nuovo giorno è qualcosa che ci viene incontro e non è qualcosa che inventiamo noi.

Credo che dobbiamo domandarci che cosa significa, cioè che cosa avviene con le prime luci dell'alba. Accade una cosa che si percepisce di più quando non abbiamo le luci elettriche inventate dagli esseri umani e che è molto semplice, quasi banale: ci viene incontro la luce e la luce serve, soprattutto, per poter vedere.

Questo è il primo passo che secondo me deve essere fatto e che è sempre il passo più urgente, che è quello di vedere. L'azione che sempre ci dovrebbe accompagnare è quella di aprire gli occhi e vedere, e quando non possiamo aprire gli occhi, perché non ci riusciamo per vari motivi, dobbiamo – come fanno anche tutte le persone non vedenti – sviluppare i sensi interiori perché di per sé non basta vedere con gli occhi; bisogna in qualche modo anche sentire e sentire dal di dentro.

Questo momento nella natura per noi è un momento di illuminazione e diventa anche un momento particolarmente bello per il nostro corpo, perché è il momento in cui ci svegliamo e cominciamo a guardare. Noi purtroppo, siamo molto distratti, tutti giorni apriamo gli occhi alla luce e la luce c'è già.

Se andiamo a scrutare le Scritture, scopriamo che questa luce acquista un nome femminile: il nome della Sapienza. Con il nuovo giorno ci viene incontro la Sapienza, ci viene data cioè la possibilità di vedere. In questo senso ogni nuovo giorno è un invito. E qui vorrei citarvi due testi dal libro dei Proverbi.

Il libro dei Proverbi, al capitolo 8, inizia così: *"La Sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all'ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: "A voi io mi rivolgo, a voi del popolo è diretta la mia voce"* (Prv 8,1-4).

E poi continua nei versetti successivi: *"Dall'eternità sono stata formata, dal principio, dagli inizi della terra quando non esistevano ancora gli abissi io fui generata, quando non aveva ancora fatto la terra, i campi né le prime zolle del mondo, io ero*

là. Ero là quando Lui tracciava un cerchio sull'abisso" (Prv 8,23-27).

Perché vi leggo questo testo? Perché ha aspetti secondo me molto importanti: la Sapienza non viene per ritirci dalla storia perché, avete sentito: la Sapienza "grida", "chiama", "in cima alle alture, nei crocicchi delle strade, sulle soglie degli usci", quindi la Sapienza viene per permetterci di stare nella situazione reale, anche nei momenti più difficili, come questi momenti che sta vivendo tutto il mondo, ma anche altri che si vivevano già prima o che, in qualche parte del mondo vivevano già prima e che a noi non importavano assolutamente niente.

Guardate che in questo momento storico, quando non sappiamo davvero come uscire da una situazione, quando ci guardiamo intorno e quello che era economia è diventata finanza, quello che era politica è diventato semplicemente gioco di potere, quando non troviamo un profeta o una profetessa che ci aiuti, ecco, proprio in questo momento a noi viene incontro la Sapienza.

La Sapienza è quella che, purtroppo, osiamo chiamare poco perché sarebbe il Dio al femminile. La Sapienza è divina, è la Divina cioè Colei che viene perché è prima:

"prima che si formassero i monti, prima che cadesse la rugiada, prima che fossero i mari io stavo là, io venivo generata".

In questo senso noi abbiamo bisogno della Sapienza in questo momento storico cioè abbiamo bisogno di un aiuto che ci venga da molto più in là delle nostre capacità, perché possiamo fare molte cose se riscopriamo e se le facciamo insieme alla Sapienza.

E guardate che questo invito è rivolto a tutti: a quelli che hanno senno e a quelli che non ce l'hanno, a quelli buoni e a quelli meno buoni, a chi appartiene a una cultura o a un'altra, ad una religione o a un'altra. La Sapienza è per tutti ed è come la luce e Gesù dirà nei Vangeli che il sole splende sui buoni e sui cattivi. Ecco, quella è la Sapienza che splende sui buoni e sui cattivi.

Questo è l'invito, che è oltre ogni piatta visione o corta visione della logica umana, proprio perché la Sapienza è da sempre: dobbiamo cominciare a vivere rendendoci conto che la nostra vita ha una profondità che è da sempre e che sta in pace solo se realmente può comunicare con qualcosa che sta fin dall'inizio, che non è qualcosa che io conosco ma è molto più di me, molto più di tutte le cose belle o intelligenti



che mi possono dire e che io posso scoprire. La Sapienza risveglia l'anima e sapete che l'anima non è come una nuvoletta che vola in giro ma è l'anima corporale cioè una cosa sola con il corpo.

Di una cosa siamo certi: è la Sapienza che ci viene incontro ed il nuovo giorno non è semplicemente iniziare per ventiquattro ore di nuovo tutte le nostre attività. Il nuovo giorno ci dà ogni volta delle possibilità nuove che, però, vanno accolte e vanno ricercate in questi luoghi dove la Sapienza sta.

Credo che dobbiamo ascoltare davvero questa luce sapienziale che viene e invita

tutti, esperti e non esperti.

L'essenza del divino è abbondanza per tutti e la Sapienza è per tutti perché è divina, perché è lei fin dalla fondazione del mondo, gli ebrei la chiamerebbero "Shekinah" cioè "divina presenza".

Molte volte cerchiamo la luce perché ci rilassa, perché ci sembra bella, perché vedere spuntare l'alba è sempre qualcosa di emozionante, perché anche se la vediamo spuntare tutti i giorni, tutti i giorni è diversa. Questo è il divino: sempre diverso, sempre in via trasformante, ma anche sempre pronto a questa grande rivelazione.

Noi dobbiamo guardare questa realtà e anche farcene carico.

Capisco che in questo momento, in questo tempo presente, c'è un cibo amaro che dobbiamo ingoiare e non ci resta altro che mangiarlo, cioè diventare una cosa sola con questa realtà, non sfuggirla, non separarci per salvarci oppure per dire che siamo meglio degli altri, ma starci. Questo è l'invito del nuovo giorno.

Per chi pensa che per fare questa esperienza della luce ci sia bisogno di stare a Romena, che è un bellissimo posto, o di stare sulla riva del mare o sulla punta della montagna, io dico subito che non è così. Anche chi sta nelle periferie più squallide – e non perché ci abita gente squallida ma perché qualcuno le ha rese tali – anche per chi sta in città è possibile vedere tutti i giorni che qualcosa sorge.

Questa aurora che avanza (per gli alchimisti "ora d'oro" "auro ora"), questo momento così importante della vita, si può vedere ovunque.

Nel 1500 un mistico, che era un ciabattino tedesco, Jacob Bohme, scrisse una bellissima opera con questo stesso titolo "Aurora nascente"; quando lui spiega la sua esperienza racconta che tutto iniziò

mentre stava lavorando ed aveva un vasetto di metallo. In quel vasetto, come in un bicchiere, cadde un raggio di luce e da quel momento incominciò a seguire questa luce e ad entrare in questa via trasformativa; perché la luce trasforma e non resta luce per sempre, ma lascia spazio anche al buio. Questa infatti è la vita ed il buio ci mette in condizione di aspettare di nuovo il giorno.

Tutti possiamo fare questa esperienza e possiamo farla ovunque.

A volte questa luce non viene solo dalla natura o da fenomeni naturali come un'alba o un tramonto particolare, ma viene dalle persone, perché la Sapienza abita anche lì. Per questo grida e ci sospinge nelle piazze, grida e ci sospinge alla porta di casa.

Non lasciamoci prendere dalla superficialità di tutto quello che viene detto in questo tempo, su questo tempo, sulle persone e sulle situazioni.

Restiamo desti, molto desti e aspettiamo l'aurora cercando questa luce ovunque, anche in un bicchiere di metallo.

LA VERA GENEROSITÀ VERSO IL FUTURO
CONSISTE NEL DONARE TUTTO AL PRESENTE.

Albert Camus







DILATARE GIORNO
DOPO GIORNO
GLI OCCHI DEL CUORE
E CON UMILTÀ
INTUIRE LA SALVEZZA
CHE ARRIVA DA
OGNI DOVE.

Angelo Casati

UNA SOLITUDINE ABITATA

di Marina Marcolini



Le limitazioni di questo lungo periodo di Covid hanno spinto ciascuno di noi ad alimentare l'incontro con la persona da cui non potevamo distanziarci: noi stessi. Marina Marcolini ha vissuto questo periodo in gran parte da sola.

L'inizio è stato faticoso, ma poi questa dimensione di solitudine le ha riservato tante sorprese. Ce le racconta in questo estratto del libro "C'è dell'oro in questo tempo strano" scritto insieme a Ermes Ronchi.

Perché abbiamo paura della solitudine? Prima del 2020 non mi ero mai posta questa domanda. Nell'anno trascorso essa è diventata per me un grimaldello, utile per forzare porte sbarrate, aprire serrature arrugginite da chissà quanto tempo (...)

In questo anno, vivendo da sola, ascoltandomi, osservandomi, parlandomi, ho scoperto che la solitudine è per me uno spazio di libertà e una culla, una incubatrice di gioia, di vitalità e saggezza. Che certo non esclude la sofferenza, anzi forse in certi momenti la acuisce, ma la rende in ogni modo feconda.

Solitudine nel mio vocabolario è diventata una parola profonda, una porta che apre. Uno scavo tra i preziosi tesori di una miniera.

Quando dico solitudine, non si avvia più in me in automatico il disco della tristezza, ma qualcosa di più complesso, una musica che sa insieme di mancanza e pienezza, di inquietudine e benessere. Non una prigione che rinchiude, ma un mare in cui nuotare e che spalanca a un grande spazio di libertà.

Si può godere anche dello stare da soli, senza che questo si trasformi in una fuga regressiva che ci porta a chiudere

il cuore agli altri.

Solitudine può essere fare spazio perché ci sia più posto. Posto per accogliere l'altro come un re, uno da rispettare, davanti al quale inchinarsi. Uno che non ti appartiene, che non è tuo.

È non dipendere più dagli altri, non cercarli per bisogno, ma lasciarsi afferrare dallo stupore per la grande gioia che essi esistono (...).

Quando sei solo a lungo, prima di tutto devi fare i conti con te stesso e quasi sempre sono conti che non tornano, bilanci con grandi disavanzi, disordinati e in perdita. Il primo passo è starci di fronte senza paura. Il pentimento credo sia questo: riconoscere i fallimenti, soffrirne ma senza farsi schiacciare dai sensi di colpa.

Restiamo forti in questa convinzione: esiste un'acqua limpida, purissima, una corrente celeste d'amore che lava e ama, ama e lava, e rigenera e disseta. Non fa che questo, eternamente, instancabilmente e in modo traboccante. Se ti esponi alla sua azione sei salvo, in qualsiasi situazione tu sia, qualsiasi chiodo tu abbia conficcato. L'amore leva il chiodo e riempie il foro, la tua vita è rifatta nuova.

Poi cominci ad amarti, ad amarti veramente per quello che sei. Ti vedi nella tua fragilità, con lo sguardo con cui guarderesti un bambino: come se fossi una madre che ti vuole bene.

Questo sguardo materno verso noi stessi, sapiente e amoroso, è la cura ai nostri dolori più antichi, quelli che ci portiamo dietro da sempre.

Non sei stato amato abbastanza? Nessuna donna, nessun uomo ti darà l'amore per colmare quel vuoto, se non tu stesso. È inutile cercare fuori. Puoi trovare amore vero fuori di te, certamente, ma quel vuoto antico, dove ogni tanto precipiti, solo tu lo puoi colmare.

lo lavoro su me stessa usando l'immaginazione. Un'immagine ricorrente che nasce in me in modo spontaneo è il burrone: quella voragine che si apre in noi, perdita, abbandono, mancanza, sete, desiderio. Dopo tanti aggiramenti del precipizio o inciampi e cadute al suo orlo, ho scoperto che c'è Qualcuno che lancia passerelle per farci attraversare. All'inizio dà le vertigini: stare in piedi su un ondeggiante ponte tibetano sopra gli abissi del proprio dolore – che in fondo è il dolore esistenziale, il dolore

dell'essere umani – ed osservarlo, è sconvolgente, ti senti risucchiato. Poi prendi confidenza col vuoto. E col tempo il vuoto si colma. Il burrone diventa una conca verde. Puoi posare i tuoi passi su quel suolo senza paura, e magari scoprirci un bellissimo fiore raro.

Un'altra immagine affine è la rete del trapezista. Mi ha sempre assicurato quella rete quando andavo al circo da bambina. Quel giovane che volteggiava, che sembrava non aver peso, era protetto e potevo quindi abbandonarmi al piacere di guardare i movimenti disegnati dalle sue membra agili nell'aria.

Così è nella nostra vita. C'è una mano buona che non ti lascerebbe mai cadere, e se ogni tanto ti lasci andare per stanchezza o delusione, quella mano ti raccoglie. Puoi abbandonarti a occhi chiusi e lei ti rilancerà in alto, come la rete su cui rimbalza il trapezista.

Io non so di chi sia, non voglio darle un nome. Sento che un nome è troppo poco. Se dicessi Dio, dovrei poi chiedermi quale Dio, e adesso non me lo voglio chiedere.

Lo chiamo Tu. Il Tu per il quale io sono io e senza del quale io non sarei.

A stare nella solitudine, dimenticandone il vocabolario solito e trito, si scopre a un certo punto che non si è soli.

Sembra ovvio, ma non ci pensiamo mai: noi non perderemo mai la compagnia di noi stessi. In nessun momento della mia vita, e neppure al momento della mia morte, io potrò abbandonarmi. Sarò sempre con me. Non sarò mai sola, anche se finissi nel luogo più deserto e dimenticato del mondo.

Se uso il tempo della solitudine – non importa come sia arrivato, se cercato oppure capitato contro la mia volontà, forse anche inizialmente odiato – per fare pace con me stessa, per volermi bene e per sostenermi nelle difficoltà con tenerezza, mi troverò ad avere con me, in ogni attimo delle mie giornate e delle mie notti, la dolce e inseparabile compagnia di una persona amante. Una persona che non potrò mai perdere e che mi conosce più a fondo di qualsiasi altro.

Ama il prossimo tuo come te stesso: se nell'amore che offro al mio prossimo riconosco l'azione di Dio, perché non dovrei riconoscerla nell'amore che offro a me stessa?

C'è dell'oro in questo tempo strano

Cosa resta di quest'anno impensabile?

Ermes Ronchi e Marina Marcolini ci invitano a rileggere quest'epoca di pandemia attraverso la lente della nostra interiorità. Per farlo si mettono in gioco per primi, offrendoci un diario intimo fatto di confessioni, di scoperte, di una frequentazione inedita di se stessi.

In questo viaggio profondo, sincero, poetico, Ermes incontra la natura, Marina scopre il valore di una solitudine abitata: entrambi ci invitano a guardare questo periodo in controtuce per vedere se, filtrando tutte le scorie negative, non resti, anche per noi, qualche preziosissima pepita d'oro...



Il libro è parte della collana Santa Maria del Cengio. Potete trovarlo a Romena, a Santa Maria del Cengio, in libreria e online, sul sito romenaccoglienza.it

ALL'ESTREMO PUNTO DELLA DISPERAZIONE
RICOMINCIA LA SPERANZA
CHE CONDUCE SINO ALLE STELLE.

Julien Green



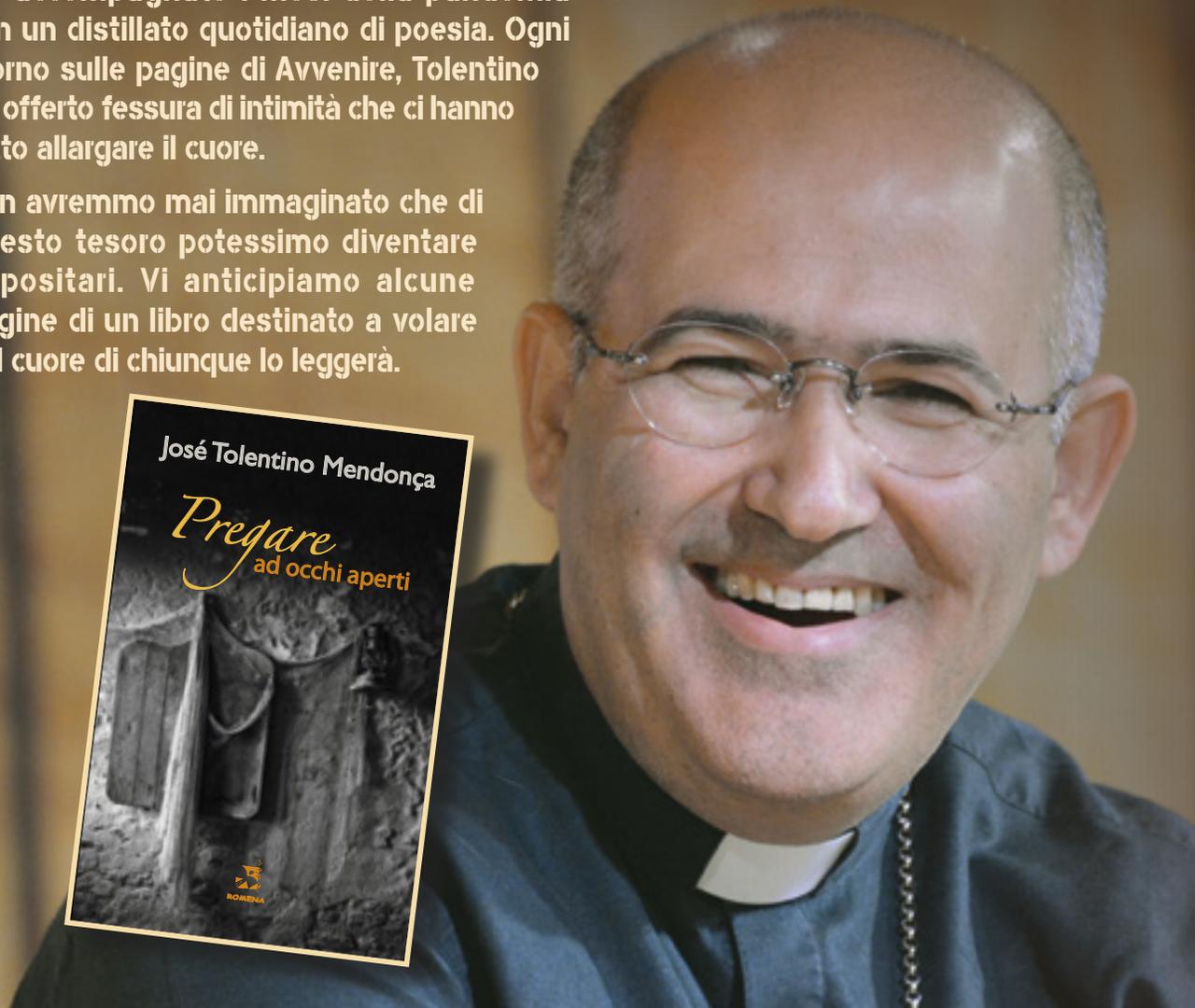
NUOVO
LIBRO

PREGARE A OCCHI APERTI

di José Tolentino Mendonça*

Ha accompagnato i mesi della pandemia con un distillato quotidiano di poesia. Ogni giorno sulle pagine di *Avvenire*, Tolentino ha offerto fessura di intimità che ci hanno fatto allargare il cuore.

Non avremmo mai immaginato che di questo tesoro potessimo diventare depositari. Vi anticipiamo alcune pagine di un libro destinato a volare nel cuore di chiunque lo leggerà.



La grande danza

Insegnaci, Signore, la visione completa della vita.

Che non cessiamo di salutare ogni giorno il suo miracolo sbalorditivo e di riceverlo con cuore umile e consapevole.

Che non cessiamo di rimanere ammaliati dalla prodigiosa rete d'amore che sostiene il mondo: quanta prontezza, quanta resilienza, quanto dono, quanta speranza si celano invincibili in gesti che si direbbe fragili o in contributi che affrettatamente abbiamo giudicato insufficienti.

Fa' che non diventiamo dei professionisti della lamentela e dello scoramento, ma dei testimoni appassionati e cantori del reale, che ad ogni istante si fa più puro.

Che l'isolamento del corpo non significhi mai isolamento dell'anima, piuttosto il contrario: che s'ingigantisca, l'anima, rivelando la sua condizione di trasparenza e di bontà, poiché è per questo che tu ci hai creato.

Che non piangiamo solamente gli abbracci non dati, ma sappiamo ringraziare di tutti quelli scambiati, e il cui senso e promessa abbiamo scordato nella distrazione dei giorni.

Che non rimaniamo soltanto a rimuginare sulle nostre passeggiate nel bosco sempre rinviate, ignorando che i boschi sono incantevoli anche quando nessuno li vede.

Per questo ti chiediamo che la nostra vita assomigli alla sala prove di una compagnia dove pazientemente si preparano i passi per il debutto della grande danza.

Le mani di Dio

Raccolgo la sfida di quell'annotazione lasciata dal poeta Fernando Pessoa: «La realtà è il gesto visibile delle mani invisibili di Dio». E prego la realtà come chi si sofferma a descrivere una cattedrale. La realtà incompleta, imperfetta, sola come un navigatore solitario o come un astronauta che contempla, a migliaia di chilometri da casa, la notte siderale. Ma anche la realtà irrequieta e sognatrice come una ragazza. La realtà che albeggia, viva, conviviale, energica, salutarmente turbolenta, sorridente, pronta per una passeggiata di piacere. La realtà che sta sempre cominciando e richiede a noi lo stesso.

Prego la sua rugosità, il suo peso color del piombo, i suoi accordi di pietra, le porte che non si aprono, le pieghe che fanno

male. Come pure l'inaudita trasparenza, la possibilità di avventura, il gusto di rugiada fresca, l'incredibile rugiada nuova che la realtà possiede. Quello che oggi ti chiedo, Signore, è, in fondo, la capacità di riconoscere in ogni cosa il movimento delle tue mani. Che io mi meravigli di come la vita ti rispecchia. Che sappia leggerla e abbracciarla in profondità, come una parola che mi viene da te.

Liberaci dal virus

Liberaci, Signore, da questo virus, e da tutti gli altri virus.

Liberaci dal virus del panico disseminato, che invece di infondere saggezza ci scaraventa impotenti nel labirinto dell'angoscia.

Liberaci dal virus dello scoraggiamento, che ci ruba la forza dell'anima, grazie alla quale si possono affrontare meglio le ore difficili.

Liberaci dal virus del pessimismo, che non ci lascia vedere che, se non possiamo aprire la porta, possiamo ancora aprire le finestre.

Liberaci dal virus dell'isolamento interiore che disgrega: il mondo continua ad essere una comunità viva.

Liberaci dal virus dell'individualismo che fa ergere muraglie, e fa saltare in aria tutti i ponti intorno a noi.

Liberaci dal virus della comunicazione vuota a dosi massicce, che si sovrappone alla verità delle parole che ci raggiungono dal silenzio.

Liberaci dal virus dell'impotenza, poiché una delle cose più urgenti da apprendere è il potere della nostra vulnerabilità.

Liberaci, Signore, dal virus delle notti senza fine, poiché tu non smetti di ricordarci che tu stesso ci hai posto a sentinelle dell'aurora.

* Teologo e poeta, il Cardinale Josè Tolentino Mendonça è una delle voci più autorevoli e note della cultura portoghese. Nel 2018 Papa Francesco lo ha nominato Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Per le Edizioni Romena ha già pubblicato "Una bellezza che ci appartiene"

Potete trovare "Pregare a occhi aperti a Romena, in libreria e online, sul sito romenaccoglienza.it

LA PREGHIERA ATTRAVERSA IL CORPO.
È IL RESPIRO, IL GRIDO, L'INTERROGATIVO,
LA SUPPLICA, IL GESTO SENZA PAROLE,
IL TEMPO DEL DILEMMA, IL RITARDO,
L'IMPREVISTO, LE MANI PIENE,
LE MANI VUOTE.



Alla ricerca DELLA FELICITÀ

di Simone Cristicchi



**NUOVO
LIBRO**



L' **appassionante viaggio del grande artista, amico di Romena, verso sé stesso e il senso del vivere, è diventato un libro, “Happy-next – alla ricerca della felicità” (La nave di Teseo, 2021). Un libro ricco di storie, esperienze, testimonianze, pagine di vissuto.**

Vi proponiamo in questo estratto l'incontro di Simone con le sorelle allodole dell'eremo di Campello, in Umbria, un luogo caro a Giovanni Vannucci e ispiratore anche della nostra esperienza.

Mi ero perso nei pressi della montagna che sovrasta le Fonti del Clitunno, ma al navigatore era toccato molto prima che a me. Si era impallato su “ricalcola” e, poiché io non trovavo cartelli stradali utili, decisi di raggiungere il paese più vicino e di chiedere indicazioni a qualcuno. Fuori da una tintoria, domandai a una signora se conoscesse l'Eremo Francese di Campello e mi rispose: “Mai sentito. Sicuro sia da queste parti?” Sicuro. Allora la signora entrò in negozio per spargere la domanda fra i clienti e, proprio dalla tintoria, uscirono due suore vestite di azzurro, che erano andate a ritirare la biancheria: “Stai venendo da noi?”

Non so come facesse quella signora a non sapere chi fossero ma, perdendomi, mi ero imbattuto proprio nelle sorelle che mi avrebbero dato ospitalità. Ecco il termine esatto è sorelle e non suore, perché la fondatrice dell'eremo uscì dall'ordine delle missionarie francescane proprio per dare vita qui, nel 1926, a una semplice famiglia cristiana, senza nominare ordini o congregazioni.

Si chiamava Valeria Pignetti, assunse il nome di Maria Pastorella e si firmava “La Minore”. A Roma, durante la prima guerra mondia-



le, era la superiora delle suore infermiere e assisteva spiritualmente anche i militari. Rispettava talmente tanto la fede altrui che, per portare conforto ad alcuni ufficiali serbi, invitò un prete ortodosso. Questo atteggiamento di totale apertura la spinse fuori dalle strutture istituzionali e qui a Campello, dove era stato in visita anche San Francesco, creò un luogo di accoglienza senza preclusioni, aperto ad anglicani, valdesi, non cattolici che arrivarono persino da Stati Uniti e India.

Al tempo fu una scelta coraggiosa che attrasse filosofi, scrittori, teologi e anche il Mahatma Gandhi, che con Maria aveva un'amicizia epistolare. Fu una pioniera dell'ecumenismo e, come capita a tutti gli anticipatori, non venne compresa e fu guardata con diffidenza e ostilità dalle gerarchie ecclesiastiche.

Sorella Maria scriveva: “Non solo con un fratello cristiano, ma con un fratello israelita o

pagano, io mi sento in comunione spirituale, se egli crede e spera e ama". E ancora: "La chiesa del mio cuore è l'invisibile chiesa che sale alle stelle, che non è divisa da diversità di razze o di culti, ma è formata da tutti i cercatori sinceri della verità". Ero nel posto giusto.

Mi fermai davanti al cancello di legno, tirai una fune e sentii suonare una campana in lontananza. Dopo qualche minuto, arrivarono altre quattro sorelle, accogliendomi con sorrisi e occhi raggianti. Mi assegnarono "la Benigna", una celletta spartana in cui trovai sul cuscino un ramo d'ulivo, sul comò un piccolo mazzo di fiori di campo e sullo scrittoio una candela. Non c'era niente, ma c'era tutto!

Nel piazzale alberato di fronte alla vecchia chiesetta medievale, erano appesi dei cartelli con aforismi che inducevano a riflessioni profonde, qua e là erano sparse delle piccole panche di legno per praticare la meditazione e onorare il silenzio della sottostante valle umbra.

Mi rinchiusi nella celletta, accesi la candela e rimasi in silenzio, avvolto da un'atmosfera surreale e allo stesso tempo familiare: come se mi fossi connesso a una realtà originaria a lungo dimenticata. Aprii il mio taccuino, e scrissi una poesia.

Qui dove il cuore tace / Cullato da un silenzio
/ Che profuma di antico / Dove anche i passi

più svelti

Hanno la grazia di colomba / Come su un'isola sperduta / Come sasso nel deserto, intravedi / L'armonia di un canto senza voce / L'universo in un battito d'ali / L'infinito in un guscio di noce.

Scoprii che, insieme alla libertà di fede, nell'eremo si seguiva anche una forte disciplina, una precisa scansione del tempo in nome di quello che Sorella Maria definiva il *sacrum facere*, cioè il rendere sacra qualsiasi azione, come insegnano anche molte discipline orientali. Diceva: "Aspiriamo a trasformare la realtà di tutti i giorni in realtà sacra, ordinata, armoniosa, liberata da ogni sorta di non equilibrio, ricollegata alle sue profonde radici divine".

Non ci potevo credere: le regole invitavano al contatto con la natura, alternavano il saper lavorare al saper riposare, imponevano di dedicarsi tempo, scrivere lettere, cantare. A queste donne affiderei le politiche sociali!

Sorella Maria soprannominò le sorelle "Iodollette", in quanto l'allodola era l'uccellino prediletto di San Francesco: simbolo di umiltà, perché si ciba delle poche briciole che trova per terra, vola ogni mattina incontro al sole che nasce e canta fino al tramonto, coperta di piume che hanno il colore della terra, è l'animale più semplice e modesto di tutti.

Rimasi nell'eremo qualche giorno, giusto il tempo di assaporare quello stile di vita così antico e così nuovo e di riflettere su cosa mi sarei portato dentro di quell'esperienza toccante. Presi appunti, lessi molto, godendo attimi di pura contemplazione. Nessuna delle lodolette mi chiese quali fossero le mie convinzioni religiose. Semplicemente mi promossero al ritmo lento del giorno, permettendomi di dare importanza a ogni azione. Mi stavo de-robotizzando e ri-umanizzando.

Non facevo gesti automatici di cui poi non ricordavo nulla. La lentezza provocava calma. La calma portava la bellezza che mi circondava a emergere. Il movimento più elementare, o che in altri casi avrei definito monotono, risultava prezioso.

Mangiare, riflettere, passeggiare, ovvero tutto ciò che nella nostra quotidianità rappresenta una parentesi fra un'attività e l'altra, lì diventava centrale. Stavo bene e, mentre camminavo fra gli ulivi, mi chiesi quanto sarebbe durato. Alzai lo sguardo e lessi uno dei cartelli attaccati agli alberi: "Nessuno potrà rapirvi la vostra gioia".

Al rientro dalla passeggiata sentii la campana suonare nuovamente a festa: non era stato un mio privilegio, capitava ogni volta che arrivava un viandante.



MANI ARTIGIANE *per raccontare* *la Fraternità*

***Anche un oggetto può contenere lo stile
e il profumo della Fraternità.***

***A patto che nasca dalle nostre mani,
da un lavoro paziente,
a patto che sia espressione sincera
della nostra creatività.***





✓ In quest'ultimo anno di pandemia, la nostra falegnameria è diventata uno dei luoghi più abitati di Roma. Il nostro **Filippo Brusadelli**, poi anche **Rosa Scibilia** vi hanno trascorso lunghe e intense giornate per dare forma e contenuto a quei piccoli manufatti in ferro o in legno destinati a diventare piccoli ambasciatori della Fraternità e dei suoi contenuti umani e spirituali.

Sono nate così le riproduzioni delle nostre icone, i crocifissi in ferro, e anche quei piccoli oggetti del fare casa, come i vassoi, che vogliono rappresentare idealmente un ponte verso la vostra intimità familiare.

Gli oggetti di Roma trovano posto nella nostra libreria dove si intonano perfettamente con i nostri libri. Ma in quest'anno di distanze, la loro

collocazione è anche nel **negozio online romenaccoglienza.it**, dove è possibile anche trasformarli in un piccolo regalo per sé o per una persona cara.

Queste nostre espressioni creative rappresentano un modo per accompagnare i vostri momenti di riflessione, di preghiera, di intimità, o il 'fare casa', ma sono anche uno strumento di sostegno per la Fraternità, specie in una fase delicata come questa, con le attività in presenza per molto tempo chiuse e, in prospettiva, molto limitate.

L'invito che vi facciamo è quindi di venirci a trovare nella bottega virtuale e presto, speriamo, in quella reale, per incontrare e magari scegliere questi piccoli simboli del nostro cammino.



Un sostegno per Romena

Come vive Romena? Molto spesso ci sentiamo rivolgere questa domanda. E tante volte la facciamo anche noi a noi stessi.

Romena non ha sovvenzioni di alcun tipo, cerca di vivere con i proventi delle sue attività (la casa editrice, la rivista, il punto ristoro), ma si affida anche ai piccoli, grandi gesti di generosità di chi, negli anni ci ha conosciuto, e ha toccato col cuore la nostra esperienza sentendo il bisogno di sostenerla.

È grazie anche a questi segni concreti di sostegno e di aiuto che la Fraternità è riuscita sin qui a portare avanti tutte le sue attività, a curare i tanti spazi di incontro e di preghiera all'insegna della cura e della bellezza, a tenere la sua porta sempre aperta a tanti viandanti del nostro tempo.

Questo anno di pandemia che ha praticamente fermato tutte le attività in presenza, nel quale la nostra libreria e il punto ristoro sono stati per molti mesi chiusi, ha ovviamente inciso in maniera significativa sul nostro percorso.

Abbiamo deciso di tenere aperta Romena ugualmente, attraverso tante attività online, ma anche preparandoci giorno per giorno al momento, attesissimo, di un nuovo incontro con voi.

Quando, speriamo, tornerete a Romena la casa di accoglienza di Coltriciano sarà praticamente finita e disponibile, ci sarà un nuovo percorso **“La via dell'alba”** per i nostri momenti di riflessione, nel corso dell'estate sarà completata anche una **“Via della resurrezione”** speciale, pensata per i bambini.

Non ci siamo fermati, non ci vogliamo fermare perché Romena sia sempre più uno spazio aperto, accogliente, curato, dove ciascuno possa trovare il proprio posto, e sentirsi bene.

Vi ringraziamo fin da ora del vostro sostegno a questo cammino. Ci sono tan-

te forme possibili: in questo momento per esempio, la più immediata, la più semplice e la meno onerosa per voi, è devolvere la quota del **5 per mille** a Romena. Grazie a quel contributo negli anni passati abbiamo potuto realizzare tanti progetti e, soprattutto, tenere in vita la Fraternità.

E poi ci sono altre forme, l'acquisto di un libro, di un oggetto, l'iscrizione alla nostra rivista, il pulsante **“Sostienici”** sul sito **romena.it**.

Il vostro aiuto è un gesto gratuito che, indirettamente ma concretamente, permette di tenere acceso quel fuoco a cui ogni anno migliaia di persone provenienti da ogni cammino, da ogni ferita, sanno di potersi scaldare.

5X1000
IN AIUTO ALLA FRATERNITÀ
Romena ha il codice
92 04 02 00 518

LA NUOVA ESTATE DI ROMENA

Non vi presentiamo un programma per l'estate che arriva. Ma sappiamo cosa conterrà: una grandissima voglia di rivedervi, di ritrovarci, di stare insieme a Romena.

Mentre scriviamo non sappiamo ancora bene quali saranno le regole e le condizioni per poter svolgere la nostra attività. Ma ciò che ci conforta è la presenza dei nostri grandi spazi all'aperto.

Con la bella stagione potremo utilizzare al massimo questa opportunità.

Centrali nel corso di quest'estate saranno le nostre domeniche.

Cercheremo di curarle con attenzione, proponendovi un percorso che inizierà al mattino, intorno alle 10, con la preghiera di lode e si concluderà a fine giornata con la messa. Dentro a questo spazio collocheremo varie opportunità per stare insieme: la via della resurrezione, la visita agli spazi della fraternità, l'opportunità di pranzare insieme.



Il percorso di ogni settimana vi verrà preannunciato su romena.it e sulle nostre pagine social.

Non vi saranno convegni, in questi mesi. Inviteremo un testimone speciale ogni domenica per aprire il nostro sguardo su visioni, intuizioni, cammini di vita preziosi nel nostro tempo.

Anche per i corsi e le altre attività in presenza valuteremo strada facendo, sulla base delle indicazioni normative e della situazione dei contagi.

Dovremo camminare giorno per giorno, senza rinunciare a fare ciò che sarà possibile, ma anche con

estremo rispetto dei limiti necessari, visti i rischi dovuti al virus.

Di sicuro, quando verrete, vi accorgete che Romena sarà ancora più emozionante di sempre. Vi accoglierà con i suoi silenzi, con i suoi colori, con la sua atmosfera.

E la vostra presenza la renderà ancora più bella.

Ripartiremo così, dalla gioia semplice di stare insieme, dal respirare e condividere i nostri spazi.

E sarà un primo, prezioso passo, per ricominciare.



**NUOVO
LIBRO**

30 Anni Accanto senza far rumore



**Una visita guidata nei
luoghi di Romena con una
guida speciale:
il nostro don Luigi Verdi.**

In occasione dei 30 anni della Fraternità, don Luigi racconta gli spazi di Romena a un ideale visitatore.

Ne nasce una composizione di parole e immagini dentro la quale ci sono le impronte del nostro cammino.

**Il libro è disponibile a Romena, in libreria e online
su www.romenaccoglienza.it**

il Giornalino a casa tua

Iscriviti e ricevi 4 numeri

CON UN'OFFERTA LIBERA:

- **INTERNET:** vai sul nostro sito www.romena.it/iscrizione-al-giornalino e inserisci nel modulo i dati richiesti. Potrai fare la tua offerta anche con Paypal e carta di credito.
- **BOLLETTINO POSTALE:** fai la tua offerta sul c/c postale 38366340 intestato a Fraternità di Romena Onlus. I dati riportati nel bollettino (nominativo e indirizzo) ci saranno trasmessi automaticamente da Poste Italiane e saranno utilizzati per la spedizione. Se hai un'e-mail ti invitiamo a scriverla nello spazio della "causale".
- **BONIFICO:** IBAN IT 58 0 0760114100 0000 3836 6340 Comunicaci poi i dati (nominativo, indirizzo e offerta) scrivendo a giornalino@romena.it.

Ricordati di rinnovare

Controlla nell'etichetta di spedizione con il tuo indirizzo quando scade la tua iscrizione e segui le istruzioni per continuare a riceverlo

Per ulteriori info consulta www.romena.it o scrivi a giornalino@romena.it



LEGGILO ONLINE

Tutti i numeri sono disponibili liberamente su:
www.romena.it/libriartigianato/ilgiornalino

PER RESTARE IN CONTATTO...

WWW.ROMENA.IT

Sul nostro sito web trovi tutte le informazioni sulla Fraternità e sulle nostre attività. Ci trovi anche su: Facebook [FraternitàdiRomenaOnlus](#); YouTube [romenavideo](#); Twitter [romenapieve](#)

Iscriviti alla nostra newsletter per rimanere aggiornato sulle attività e sulle novità di libri e oggettistica. Compila il form sulla home del sito

NEWSLETTER

EDIZIONI ROMENA

Siamo anche una casa editrice. Il catalogo completo dei nostri libri, con possibilità di acquisto online, è su www.romenaccoglienza.it
Per informazioni scrivere a edizioni@romena.it

SEMINA, SEMINA,
L'IMPORTANTE È SEMINARE
IL GRANO DELLA SPERANZA,
SEMINA LA TUA ENERGIA
PER COMBATTERE LA BATTAGLIA
QUANDO SEMBRA PERDUTA.

SEMINA IL TUO ENTUSIASMO
PER INFIAMMARE QUELLO
DEL TUO FRATELLO.

SEMINA TUTTO CIÒ CHE
C'È DI BELLO IN TE,
LE PIÙ PICCOLE COSE,
I NONNULLA,
SEMINA E ABBI FIDUCIA.

Papa Giovanni XXIII

